

SEMPRE PIÙ NERO

Tradotto anche in Italia Leroi Jones

Esplode la cultura del potere nero

Drammaturgo e critico di grande rilievo, Leroi Jones denuncia le mitologie integrazioniste e mette a fuoco i caratteri teorici e pratici del nuovo movimento afro-americano

I «fatti negri» in America, compresi nell'arco che va dal fascismo di Malcolm X a quello recente di Martin Luther King, e la prepotente affermazione, sul piano politico, del potere nero hanno, sempre più negli ultimi tempi, richiamato l'attenzione, anche in Europa, sul movimento afro-americano (per impiegare il termine voluto dagli stessi protagonisti) e, conseguentemente, anche sul suo aspetto culturale che, salvo sporadici casi e fatta eccezione per la musica, era da noi praticamente sconosciuto.

Ed opportuno giunge adesso nelle librerie il primo libro, in italiano, del poeta, drammaturgo e critico negro-americano Leroi Jones, autore di Dutchman che ha avuto notevole eco: ne è stato tratto anche un film, pare poco fedele allo spirito originale e di un'altra «pièce» teatrale, Blues for Mister Li (scritto con il fratello Le Roy Jones) che propongono esplicitamente e in termini autentici e autonomamente negri il problema razziale negli USA, di una raccolta di poesie e di un'altra di racconti, oltre che di due libri sul jazz, Blues for Mister Li e Music in White America («La gente del blues: musica nera nell'America bianca») del 1965, ed il recentissimo Black Music («Musica nera»).

L'estate scorsa, Leroi Jones — che ha diretto, per il breve tempo in Italia, il Black Arts Repertory Theatre, primo tentativo di organizzazione di un teatro negro — è stato arrestato, condannato, il 4 gennaio di quest'anno, ad una pena di due anni e mezzo a tre di prigione, sotto l'accusa di aver trasportato nella propria Volkswagen, a Newark, armi e munizioni durante l'insurrezione del ghetto.

«Sempre più nero»

Oppurtuna giunge la pubblicazione, in Italia, della raccolta di saggi composti tra il 1960 e il 1965, originariamente intitolata Home (cioè «casa» nel senso di «patria») e che in italiano ha trovato il titolo di Sempre più nero (Feltrinelli editore, Milano 1968, pag. 220, lire 2000): perché in Leroi Jones troviamo per la prima volta una originale e drammatica messa a fuoco i nuovi motivi dominanti della nuova cultura afro-americana e proprio nel campo della letteratura dove, come dice l'autore, «la meditazione della cosiddetta letteratura nera» è uno dei segreti più scoperti della cultura americana: messa a fuoco che comporta anche, altrettanto drammaticamente, una contrapposizione con la cultura occidentale.

Questi saggi sociali sulla condizione dei negri negli Sta-

ti Uniti d'America vanno letti, avverte lo scrittore, nel senso di movimento verso il «fatto nero», dalla prima presa di coscienza dell'esistenza della cultura afro-americana, alla politica dell'«aggressione» a «Avendo letto tutti i libri del bianco che volevano essere uno specialista in materia. Avendo imparato che la arte è «ciò che fanno gli uomini bianchi» non dovano fare qualcosa. Essendo stato l'unica testa di legno della «borghesia che costruisce la leggenda di Hillside Place, ne fui «salvato» dalla lutezza dei miei genitori e dal freddo gioco del sapere che al momento della laurea trasformo il puro alabastro in sassini di pietra». Così che «la cultura afro-americana uscirà, sarà anche più nera».

Sempre più nero presenta due filoni (fondamentali, entrambi, evidentemente, e collegati): quello dell'analisi della progressiva definizione politica degli afro-americani e quello della proposta alternativa alla cultura afro-americana, sullo sfondo comune di una necessità di radicale trasformazione della società americana.

In Simbolismo: tre secoli per cinque centesimi Leroi Jones scrive illuminando il passato di Black Bourgeoisie di E. Franklin Frazier per cogliere la nascita del razzismo contemporaneo. «Permettetemi a sua figlia di sposare un negro?» deve rendersi conto che ormai la domanda è fuori moda. La domanda che ora ci si deve porre è: «Cos'è fare se un negro respinge la mia figlia?». Ciò su cui insisto è la libertà di scegliere «bianchi poveri» e negri... «formando «una soluzione del conflitto di classe fra bianchi e negri», e rappresentando una sfida per il potere politico e per i privilegi economici degli industriali e dei proprietari terrieri». Nel saggio Cosa significa non-violenza l'analisi si fa limpida e precisa: «Cosa fa il bianco liberale? Apre una porta sulla splendida vita della vita dell'americano bianco e l'addita come una possibilità al negro borghese che non ha mai avuto. Sotto da fare se non rinunciare alla sua storia come a un autentico errore sociale e litigioso, insieme a quelli che fanno altrettanto, per contribuire anch'egli alla costruzione di un monolitico complesso di pregiudizi e valori sociali, basati sul potere economico e sull'egemonia del bianco americano». Questa utilizzazione del negro è iniziata con Booker Washington (che consolida «la menzogna della segregazione ma-con-partita») e continua nel movimento della non violenza (Jones attribuisce a King la menzogna che «bisogna fare fronte a un'esigenza morale prima di

Tesori artistici esposti in una grande mostra milanese

Un'arte vecchia di 8.000 anni che ci aiuta a capire la Cipro di oggi

La prima manifestazione culturale per l'estero organizzata dalla giovane repubblica cipriota - Dall'età della pietra all'ellenismo - I terribili terremoti del IV sec. d.C. - Il prezioso patrimonio delle icone bizantine - L'artigianato moderno - La resistenza contro i Persiani



San Giorgio sconfigge il drago. Legno scultpo.



L'Arcangelo Michele - Secolo XIV.

Un'opera di Gastone Manacorda I ricordi di Pelloux

Revisione del giudizio corrente - L'eredità del Risorgimento - Repressione e legalità

L'Istituto per la storia del Risorgimento italiano pubblica un libro scritto autobiograficamente da Luigi Pelloux (Quelques souvenirs de ma vie... a cura e con introduzione di Gastone Manacorda, Roma, 1967, pp. 347), che porta un importante contributo alla storia dell'Italia nell'ultimo decennio dell'Ottocento, non tanto perché il parine del Pelloux offriva elementi nuovi ed interessanti quanto perché esse sono precedute da una lunga introduzione di Manacorda che costituisce il primo lavoro scientifico sull'attività del Pelloux e sulle ragioni che ne furono a fondamento.

In realtà, la sola lettura del «souvenir» riconferma il giudizio corrente, perché il Pelloux appare in essi non solo uomo di idee erette e poco originali, ma anche politico di capacità piuttosto limitate. Il Manacorda però ritiene che l'autoritratto non sia molto preciso, perché il Pelloux era mosso da più nobili passioni, era più competente nella conoscenza dei problemi dello Stato, e seriamente impegnato nella loro soluzione, più sagace nel trattare con gli uomini (nel Parlamento) e nei contatti diplomatici, più equilibrato nell'uso dell'autorità, più duttile nell'adeguare le sue convinzioni all'azione contingente, più ricco insomma di quelle doti che gli valsero, col favore delle circostanze, l'ascesa al potere.

L'analisi svolta nell'introduzione, e che non è centrata sui «souvenir», ma si gioca nell'archivio Pelloux e studia la sua figura nella più ampia prospettiva della situazione politica generale, conferma quasi per intero questo giudizio, mostrando la sua competenza, soprattutto per quanto riguarda le questioni di carattere militare, ed anche le sue capacità politiche. Non mi pare invece che il Manacorda riesca a mettere in rilievo, nell'attività di Pelloux, la presenza di «nobili passioni», che pure furono a fondamento di quella di altri membri della classe dirigente. Lo stesso spirito risorgimentale sembra ridursi a ben poca cosa, ed essenzialmente alla fedeltà ad Umberto I (per Vittorio Emanuele che considerava troppo vicino a Giolitti ed ai socialisti, ed ebbe sempre una profonda avversione).

La Manacorda ricorda le «spemze» del 1848 (ma occorre pur considerare che il Pelloux aveva soltanto undici anni e non si può nemmeno dire che in famiglia vi fosse un'atmosfera risorgimentale, se nel 1860 il padre scelse la Francia) e gli «entusiasmi» del 1859 (che però non hanno nelle sue memorie un rilievo maggiore di un ballo a corte o di un concorso ippico). Il Manacorda scrive che il Pelloux voleva conservare la «monarchia costituzionale prodotta dal Risorgimento» (e fu proprio questa la ragione che lo spinse ad opporsi alla politica africana del Crispi), ma occorre anche sottolineare il significato assai ristretto che avevano per Pelloux lo stato risorgimentale e la stessa monarchia costituzionale (egli approvava, appunto, quella di Umberto I, non quella di Vittorio Emanuele) il Manacorda, nel corso della sua ricerca, mette in luce molti elementi che restringono in misura assai notevole la portata liberale delle idee del Pelloux, inteso a conservare non i «risultati del Risorgimento», ma soltanto una parte di essi, quelli che potevano trovare posto in una concezione politica essenzialmente reazionaria.

La ricostruzione del Manacorda mostra anche che le più importanti scelte fatte dal Pelloux furono dovute a ragioni non ideali, ma pratiche. Nel 1860, la decisione del Pelloux di optare per l'Italia fu certo dettata in buona parte da legittime considerazioni sul proprio avvenire: il regno di Italia che si andava formando sembrava offrire ai due giovani ufficiali appena usciti dall'Accademia di Torino prospettive di carriera più seducenti di quelle che avrebbe potuto offrire loro il passaggio all'esercito francese, come dimostra anche il numero elevato, degli ufficiali dell'esercito e della marina sarda che seguirono la stessa via (circa i due terzi del totale). Queste osservazioni del Manacorda sono certamente molto importanti per lo studio della formazione della classe dirigente postunitaria, ma vengono anche a mettere in rilievo i limiti assai ristretti della formazione ideale del Pelloux. Né sembra che essi siano stati successivamente superati, grazie ad un sincero impegno politico.

Al Manacorda, infatti, sembra che nel 1876 «la sua chiamata al ministero abbia determinato la sua scelta politica, e non viceversa». Appaiono perciò assai persuasive le considerazioni del Manacorda sul fatto che i termini come Domenico Farini e come Pelloux non esprimono nella lotta politica esigenze, interessi, ideali, aspirazioni di gruppi sociali in movimento, ma da gran lunga funzionari hanno a cuore la pura e semplice difesa dello Stato, o, come essi preferiscono dire, delle «istituzioni» e sono quindi dei puri conservatori, che possono diventare reazionari quando il movimento sociale minaccia lo status quo politico e sociale.

Il giudizio del Manacorda sul Pelloux, se da un lato mette in risalto il fatto che il suo legalismo era un elemento di una concezione politica che faceva della repressione, sia pur legale, un efficace mezzo di governo (Pelloux voleva che le leggi mettersero il governo in grado di reprimere qualsiasi movimento sovversivo, senza fare ricorso a provvedimenti eccezionali), dall'altro sottolinea l'ovvia troppo forte (e in implicita polemica con le interpretazioni correnti) il suo legalismo e la sua correttezza costituzionale, tracciando del Pelloux un ritratto in cui la componente liberale viene ad avere un notevole valore. Ciò avviene non solo quando il Manacorda studia la sua partecipazione al ministero del '92-'93, un ministero «che si qualificò di sinistra pura e progressista» ed in cui il Pelloux «si sentì perfettamente a suo agio», ma anche quando ricostruisce la sua azione nel corso della crisi di fine secolo.

La ragione di fondo dell'invocazione reazionaria del Pelloux (di cui però il Manacorda continua a sottolineare la «volontà» di modificare la costituzione solo con mezzi costituzionali) è vista dal Manacorda nel fatto che «il generale, il probo amministratore, il saggio tutore dell'ordine pubblico chiamato a reggere lo Stato per ristabilire la normalità e

Si è inaugurata a Milano, nella sala di Palazzo Reale, l'attesa mostra dei tesori artistici di Cipro. Si tratta della prima manifestazione culturale organizzata per l'estero dal governo della giovane Repubblica cipriota.

L'epoca d'oro dell'arte bizantina cipriota si conclude al termine del secolo XII, data dell'occupazione franca: è Riccardo Cuor di Leone, re d'Inghilterra, che dopo aver conquistato Cipro la cedette ai Templari, i quali a loro volta, a causa delle continue insurrezioni, pensarono bene di liberarsene affidandola a Guy de Lusignan, re decaduto di Gerusalemme. Così penetrava in Cipro anche il gusto gotico, generando, per esempio in architettura, un nuovo tipo di basilica, quella franco-bizantina a cupole. L'arte gotica di queste rocche influisce, d'altra parte, anche l'evoluzione della pittura di icone proseguiva nel XVI secolo e anche nel successivo, ancora con risultati di notevole bellezza espressiva.

La mostra di Palazzo Reale ci dà conto dunque di tutti questi vari momenti, attraverso una serie di esemplari di estremo interesse storico ed estetico, dalle arti minori alla scultura e alla pittura. Non c'è dubbio tuttavia che la parte



Statuetta femminile - Terracotta.

più affascinante e di più immediata persuasione è quella delle icone, tra cui non mancano una serie di veri capolavori. Ma non si deve dimenticare, in questa rassegna, anche la presenza di un'arte spontanea, tipica manifestazione del gusto e del genio popolare dell'isola. Sono i prodotti di un artigiano che si è affermato in particolare nel secolo scorso, intimamente nutrito di una plurisecolare tradizione.

Come si vede, l'isola di Cipro, situata all'incrocio di tre Continenti — l'Europa, l'Asia e l'Africa — è stata un punto di incontro e di scontro di popoli e civiltà diverse, benché facilmente ci si accorga che, almeno nell'arte, il fondo più costante e resistente sia quello dell'ellenismo. Anche i veneziani dominarono l'isola, prima dei turchi, che vi giunsero verso la fine del Cinquecento, rimanendovi fino al 1878. Ma è proprio questa complessità di storia che rende così raramente interessante la mostra.

Mario De Micheli

Edizioni TINDALO Roger Garaudy LA QUESTIONE CINESE I. M. Nekric STALIN APRI' LE PORTE A HITLER? Ho Chi Min DIARIO DAL CARCERE con scritti di Giap e di PHAM VAN DONG In tutte le librerie TINDALO

UN POETA A MILANO

Dall'inoltro dopoguerra, agli anni cinquanta, Giuseppe Zanella ha osservato un silenzio, rotto finalmente dalla sua ultima raccolta di versi, Belloso, pubblicata da Marotta con prefazione di Salvatore Quasimodo.

La ragione di fondo dell'invocazione reazionaria del Pelloux (di cui però il Manacorda continua a sottolineare la «volontà» di modificare la costituzione solo con mezzi costituzionali) è vista dal Manacorda nel fatto che «il generale, il probo amministratore, il saggio tutore dell'ordine pubblico chiamato a reggere lo Stato per ristabilire la normalità e